

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

11. — L. M. UGOLINI: *Malta, origini della civiltà mediterranea*. Roma, Libreria dello Stato, 1934.

Fin dal 1910 e per la gentile offerta fattami dal chiarissimo Direttore del Museo di Valletta nell'isola di Malta, Prof. T. Zammit, della sua pubblicazione, *The Hal Fafieni, Prehistoric Hypogeum, at Casal Paula Malta*, aveva avuto notizie delle megalitiche antichità preistoriche che esistono in quell'isola del Mediterraneo; ma non avrei mai potuto sospettare che quelle stesse gigantesche antichità, col tempo, avessero dovuto produrre una vera e propria rivoluzione in tutto il mondo scientifico, come giustamente ha detto il massimo dei nostri archeologi, Senatore Paolo Orsi. E veramente un libro ultimamente pubblicato dal Dott. Luigi M. Ugolini, *Malta, Origini della Civiltà Mediterranea* (Roma 1934), con inaspettate rivelazioni scientifiche, ha prodotto un'impressione enorme, rivoluzionando idee basilari che si avevano nel mondo dei dotti sulla stessa origine della civiltà mediterranea.

Io qui non voglio fare una lunga o breve recensione dell'importantissimo libro dell'Ugolini, perchè non saprei, nè potrei dare neppure una pallida idea delle cose contenute. Farò quindi, senz'altro, l'epilogo sommario, nelle più grandi linee, delle cose affermate dall'autore senza fermarmi sui particolari.

E' notorio, perchè oramai era assioma scientifico, che ogni luce della nostra civiltà ci venne dall'Oriente e soprattutto dall'Egeo e da Creta specialmente, non dal Settentrione, come ieri ed oggi ancora certi visionari tedeschi, a loro uso e consumo e con premeditato e temerario nazionalismo, vogliono imporre, asserendo che la stessa civiltà fu a noi importata dai loro progenitori, voluti Aarii, i quali dal centro dell'Asia si erano spinti verso Occidente. erano poi dilagati sulle terre settentrionali d'Europa e quindi anche su quelle d'Italia e di Grecia, soprapponendosi alle popolazioni di stirpe mediterranea, alle quali, con la lingua, avevano importato religione, arte, industrie, animali, piante e soprattutto i metalli e specialmente il bronzo, per cui, senza i loro padri, vogliono far credere che non sarebbe nata la civiltà di Grecia e di Roma. E questo invece quando è stato oramai dimostrato a luce meridiana, che quei loro civilissimi (?) pro-

genitori, nello invadere le altre e le nostre settentrionali regioni, *quasi nella prima età del ferro*, erano vissuti sotto tende, ignorando la calce e l'arte del fabbricare, la scrittura ed ogni elemento del vivere civile; che in fine, non diedero, ma ricevettero anche più perfetti manufatti metalli e ceramici, rozzamente poi imitandoli, dalle invase popolazioni mediterranee.

Ma pur troppo ogni grande avvenimento sociale, politico ed economico ed anche scientifico è stato sempre segnato da un'improvvisa travolgente rivoluzione che, inavvertitamente, si era preparata e quindi presentata ed imposta, trasformando ad anche distruggendo idee e fatti antichi creduti immutabili.

Avvenne così allorquando le imprevedute e strabilianti scoperte dell'Egeo e di Creta dell'epoca del bronzo mutarono faccia alle sorpassate idee antiche dei dotti, per cui la storia della civiltà umana in Europa si dovette far risalire a passati oscuri millenni. Si vide che nello Egeo era fiorita un'ignorata ma grandiosa ed evoluta civiltà del bronzo la quale poi si era irradiata su tutte le terre bagnate dal Mediterraneo, per cui, a ragione, si disse che ogni civiltà era venuta dall'Oriente.

Ma anche in Creta, come nelle altre regioni di Europa, si erano rinvenute tracce di un'altra precedente età, quella della pietra, le quali però da per tutto accennarono ad una sincrona civiltà molto primitiva, con manufatti silicei e rozza ceramica nei quali l'arte si mostrava ancora bambina.

Ecco però che oggi, quando meno lo si sospettava, una nuova ed improvvisa rivoluzione scientifica s'impone con le nuove scoperte e studi che il nostro Prof. Luigi M. Ugolini ci ha manifestato col predetto suo libro, *Malta, Origini della Civiltà Mediterranea*. La civiltà infatti della pietra che da per tutto e anche nello Egeo era apparsa primitiva, bambina, con le scoperte dell'Ugolini, assurge in Malta ad una grandiosa e stupefacente importanza, in modo da potersi asserire, che, non Creta, ma Malta fu il primo focolare della civiltà mediterranea, il primo centro d'irradiazione culturale e che, in definitiva, il moto della stessa civiltà, non si sparse dall'Oriente verso Occidente, ma viceversa, colmandosi così il famoso *hiatus*, ossia la grande e grave laguna oscura esistita nella primitiva storia della civiltà mediterranea, tra le tracce poche e malsicure della età neolitica e la prima età dei metalli.

La descrizione infatti che ci fa l'Ugolini dei giganteschi monumenti e materiali neolitici di Malta è veramente strabiliante, tanto che alcune fra quelle costruzioni ciclopiche furono dal volgo credute opere di esistiti gi-

ganti in quell'isola, ed i manufatti a chiare note manifestano esser stati opera di una gente che ebbe una civiltà non bambina, ma invece grandemente evoluta nell'arte. Templi giganteschi infatti, come quelli di Triscien, ipogei come quello di Hal Saflieni, caverne, sepolture, ecc. con costruzioni di blocchi enormi monolitici, decorazioni a motivi architettonici e pitture parietali, e poi fregi, artistiche figure in pietra e terracotta, rilievi con animali, ornati a bucellatura e levigatura, artistico vasellame, ecc. ecc. hanno dovuto e fanno stupire l'archeologo che in quella età remotissima della pietra, nelle precedenti scoperte, aveva potuto solo rinvenire qualche selce più o meno scheggiata o levigata e qualche rozza ceramica.

Ecco perchè oggi, con le recenti scoperte di Malta il focolare primitivo della civiltà mediterranea si sposta dall'Oriente al centro quasi del mare interno europeo, ed inoltre Malta, non Creta, diviene il centro di irradiazione culturale, per cui è a credere che l'Egeo e la stessa Creta ebbero a ricevere da Malta la loro fiorente civiltà e non a tramandarla a Malta.

Nè a Malta ancora difetta l'età dei metalli, prima della cuprolitica, ossia del rame, e poi quella del bronzo, ma la prima pare che si sia presentata bruscamente, con visibile povertà nelle forme culturali il cui contenuto è compendiato in una espressiva parola — imbarocchimento — effetto forse questo dello avento di genti forestiere che pure, pacificamente e gradatamente, determinarono la rovina di quei magnifici megalitici templi e monumenti e la fine della età neolitica. E neppure a Malta difettano altri monumenti di altre successive età, affini a quelle di altre parti di Europa e di Africa ed anche della nostra stessa Puglia, per cui l'Ugolini accenna ai nostri *Menhirs*, o *Pietre Fitte*, ai *Dolmes* ed alle *Specchie*, soggiugendo che, come cronologia, possono essere avvicinati agli analoghi monumenti maltesi che sono della età del bronzo. Ma a questo punto, se il chiarissimo autore lo permetterà, diremo che non è perfettamente esatta la sua affermazione certo per non aver potuto avere tutta la larghissima bibliografia riflettente i monumenti megalitici di Puglia e specialmente della penisola Salentina. E di vero, a parte tutto quanto riflette i dolmens del Salento i quali, come quelli di Malta appartengono alla età del bronzo, non è così invece dei *Menhirs* e delle *Specchie* della stessa penisola Salentina, perchè mentre i primi, cioè, i *Menhirs* per la loro tecnica costruzione, orientamento, ecc. indubbiamente appartengono alla prima età del ferro, i secondi, cioè, le *Specchie* sono di incerta età, sebbene, come modestamente pensiamo, sono di età che precedette quella dei metalli, quindi della

età della pietra ed assolutamente erette a scopo funerario, o per lo meno mnemonico, ma sempre funerario. Nelle Specchie poi e specialmente negli ultimi tempi, si sono volute vedere cose opposte alla indubitabile destinazione funeraria, senza però ricordarsi e senza paragonarle a simili monumenti funerari di altri luoghi e soprattutto della Bretagna in Francia, i Manè.

Per finire e per concludere, ripeto con l'Ugolini, che, studiati e confrontati i monumenti megalitici di Puglia con i maltesi, potrebbe forse far scaturire maggior luce di quel che si possa pensare, se ben scavati e meglio studiati. E di vero, la scientifica rivoluzione di Malta ha aperto larghi e nuovi orizzonti di luce agli studiosi delle primissime memorie della civiltà europea, studi che dovrebbero da per tutto ed anche in Puglia rifarsi con la visione delle recenti e strabilianti scoperte di Malta.

P. MAGGIULLI

12. — LUIGI DENTICE PRINCIPE DI FRASSO — *Storia di Casa Dentice* — Roma, Tip. del Senato, 1934. In-4°, di pp. 158.

Quest'opera non è stata scritta con intendimenti di pura ricerca storica, ma, dedicata ai figli dell'autore, si propone di rammentare a questi, mediante l'esempio degli avi, quella somma di doveri che spettano a un gentiluomo che voglia ritenersi degno del titolo di nobile e tale voglia essere riconosciuto.

Essa è frutto di accurate indagini fatte sui numerosi ed interessanti documenti posseduti dalla famiglia e su quelli sparsi negli archivi pubblici, e nulla trascura perchè dalle origini allo stato presente della casata ne sia degnamente illustrata la lunga serie dei rappresentanti.

Sfilano nell'opera, cominciando da tempi molto antichi, signori di una cinquantina di feudi fra maggiori e minori, insigniti di vari titoli fra cui quello principesco di Frasso e di S. Vito, cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e di S. Giorgio di Baviera, ecclesiastici, guerrieri, diplomatici, che vengono poi raccordati in alberi genealogici intercalati nel testo con lo scopo anche di dimostrare le cospicue parentele contratte dalla Casa. Fra le molte figure — interessanti anche quelle muliebri — ci imbattiamo in alcune che hanno avuto una parte interessante nella storia: tale, per citare un esempio, quel Luigi Dentice che, vissuto fra la fine del secolo XV e i principi del XVI, prestò grandi servizi alla Casa di Aragona di Napoli in contrasto coi Francesi, fu amato e stimato poi dal Gran Ca-

pitano, con cui ebbe lunga corrispondenza, e finì valorosamente nella battaglia di Ravenna insieme col fratello Annibale.

I Principi Dentice rappresentarono anche una parte onorevole nella Grande Guerra: Massimiliano che, dalla cavalleria passato nell'aviazione, finì tragicamente nel campo di Coltano di Pisa, nel 1916, Carlo già deputato di Ostuni, partì volontario e si fece onore, e Alfredo, l'attuale deputato, organizzò, la difesa marittima di Porto Corsini, e fu insignito di due medaglie d'argento, al valor di Marina e al valor militare.

Così la famiglia dei Principi di Frasso agli antichi ha aggregato nuovi autentici titoli di nobiltà, e l'intento che l'A. di quest'opera si era proposto può dirsi pienamente raggiunto. Esso si fonda su fatti che conferiscono molto onore a questa famiglia, la quale, fra i suoi possedimenti in Italia e all'estero, mostra particolare attaccamento a quelli che ha in Terra d'Otranto.

È pregio dell'opera il lusso tipografico col quale è edita accresciuto da molte e belle illustrazioni.

13. — G. CECI — *Il viaggio di una Principessa in Puglia nel 1549* — In *Japigia*, VI (1935), pp. 21-46.

Questa nota consta di una breve introduzione, di quattordici lettere che Luca Contile, accompagnando come segretario la Principessa Isabella di Capua nel viaggio per la Puglia e il Salento, scrisse al di lei marito Ferrante Gonzaga nel 1549, e di un apparato illustrativo, alfabeticamente disposto, delle persone e dei luoghi nominati nel carteggio.

Le lettere del Contile erano state già pubblicate da A. Ronchini in *Arch. Ven.* III (1872), e sono una non spregevole fonte per la storia del costume di quel tempo. Pubblicandole, è sfuggito al C. che una illustrazione di esse con la riproduzione di quelle che sono datate da Terra d'Otranto (VI, VII, VIII, IX) era stata già fatta da S. PANAREO, *La consorte di D. Ferrante Gonzaga in viaggio per la Puglia e il Salento (1549)* in *Riv. Stor. Salentina*, XIII, (1922), pp. 34-42.

14. — PRIMALDO COCO — *Paesaggi ionici: Uggiano*, in *Popolo di Roma*, A. X, 56. p. 6 (ediz. Pugliese), del 17 marzo 1935.

Seguendo la illustrazione storica dei paesi del tarantino, il Coco sintetizza le notizie che si riferiscono alle vicende storico-feudali di Uggiano Montefusco (fraz. di Manduria).

15. — DINO RIZZO — *Taranto nella poesia del Venosino*, in *Voce del Popolo* di Taranto (A. 52, n. 11, p. 1) del 16 marzo 1935.
Interessante articolo.
16. — CESARE TEOFILATO — *Aggiunta alla Comunicazione su le Specchie*. Estratto dagli *Atti della Società per il Progresso delle Scienze* (XXIII Riunione, Napoli, 11-17 ottobre 1934 Vol. III), Pavia, Tip. Succ. Frat. Fusi, 1935.
17. — EGIDIO BAFFI — *La leggenda del Bisso, culti e divinità dell'antica Taranto*, in *Voce del Popolo*, (A. 52, n. 17, p. 2) del 27 aprile 1935.
18. — CIRO DRAGO — *Don Giuseppe Pacelli e il fonte pliniano*, in *Voce del Popolo*, (A. 52, n. 14, p. 1) del 6 aprile 1935, con una illustr.

Il Dott. Drago in questo articolo asamina la questione del fonte pliniano di Manduria posta dal Pacelli, il quale fu « il primo, se non il solo, a porre con chiarezza il problema del noto fonte pliniano; ed a mettere in dubbio, con coraggio, l'identificazione dello « scegnu » con il famoso fonte descritto dal naturalista romano. Egli avanzò un sospetto, ma non lo risolvette del tutto... E per poter dire una parola decisiva pensò opportunamente di eseguirvi nel 1793 alcuni saggi di scavi, curandosi di trascrivere tutto quello che gli capitava via via di osservare, avanzando qua e là qualche giudizio ». Dopo aver riportato le notizie dello scavo, il Drago riferisce i dubbi avanzati dal Pacelli: « non mi rimane altro a dire su questo fonte se non esternare un sospetto... se sia questo veramente il fonte pliniano o altro da questo diverso ». E dopo aver esaminato il passo di Plinio « *juxta oppidum Mandurium* cioè presso, vicino Manduria, esclude che il fonte fosse *in oppido Mandurino* ». « Questo dubbio — prosegue il P. — che non è stato finora messo d'alcuno di coloro che di questo fonte han parlato, m'è nato dall'esistenza di un altro antro che si osserva più al settentrione, 237 passi lontano dal primo... » Di ciò si avvera, che sia *juxta oppidum*, perchè sta fuori la città a solo 125 passi lontano dalle mura di quella. E' scavato anche nel sasso nell'istessa maniera, ha la sua apertura nel masso della volta per dare il lume, ma mi sembra alquanto più piccolo: dico *sembra*, perchè essendo quasi interamente ripieno di pietre e di terra, non ho potuto mai entrarci per farvi le mie osservazioni ».

« Precisamente—aggiunge il Drago. —Questo *scegnu* che il Pacelli chiama vecchio esiste ed è ancora in completo abbandono nè è possibile entrarci nemmeno oggi per le necessarie osservazioni. Or come mai a Manduria vi sono due pozzi uguali e Plinio ne ricorda solo uno? ». Il P. rispose a questa domanda avanzando il sospetto che il fonte Pliniano fosse appunto « *lu scegnu vecchiu* » e che l'attuale « *scegnu* » di epoca più tarda nulla avesse a che fare col famoso fonte.

« La spiegazione sembra a prima vista molto giudiziosa — prose ue il D. — solo c'è da obbiettare che altri « *scegni* » esistono nei dintorni di Manduria » e ricorda quello esistente presso la stazione ferroviaria a pochi passi dal fossato delle antiche mura in un podere della Congregazione del Sacramento. Questo tipo di *scegnu* è dunque molto comune nel territorio di M. ed è veramente strano come Plinio ne abbia notato uno solo. « In verità — aggiunge il D. — questi fonti hanno tutto l'aspetto delle comuni norie, ed « *ingegne* » — notò... il Pacelli — per tutta la Provincia si appellano quei molti pozzi dai quali si cava l'acqua per mezzo di molte brocche, che pendevano da una gran ruota, che si fa girare da un asino o da un cavallo ».

Il Drago conclude che per risolvere il problema occorrono scavi sistematici che egli ha proposto alla Soprintendenza di Bari.

Io credo di poter dare un contributo — non so di quale valore — alla risoluzione del problema. Nella mia collezione di stampe antiche ho una bella acquaforte proveniente, certo, dal SAINT-NON, *Voyage Pittoresque au description des Royame de Naples et de Sicile*, Paris 1781. È la *Planche N. 34 G.de Grece*. Desinée per CHASTELET, gravé par MALBESTE. È molto interessante. È un antro in cui vi è un pozzo con la cinta muraria di protezione (« *uccale* »). Nelle sue immediate vicinanze sembra esservi un fonte a fior di terra da cui degli uomini attingono acqua senza bisogno di secchia. Anche dal pozzo con *uccale* altre persone attingono acqua: un uomo è in atteggiamento di chi cava acqua colla secchia.

Nell'antro si accede a mezzo di un'ampia scalinata, con scene di portatori d'acqua. Sotto la stampa c'è scritto: *Grotte anciennement taillées dans le Rochers, près de l'antique Ville de Mandurium dans la G.de Grece, aujourd'hui Casalnuovo, près de Tarente. Grotte dans laquelle est une fontaine célèbre, connue sous le nom de la Fontaine de Pline.*

Le indicazioni di questa acquaforte ci precisano che il fonte è PRÈS de l'antique ville de Mandurium, quindi non è azzardato supporre che l'an-

tro individuato dal Pacelli sia proprio questo della stampa e dal Canonico trovato a 125 passi dalla città e che vide quasi interamente interrato. Da notare anche che la stampa fu certamente eseguita vari anni prima della sua pubblicazione nell'opera del SAINT-NON (1781) ed è perciò lecito supporre che circa un ventennio prima degli scavi eseguiti dal Pacelli nel 1793, l'antro non fosse ancora interrato, se lo CHASTELET potè riprodurlo con tanta precisione e se si poteva ancora andare liberamente ad attingere acqua dal fonte.

Soltanto una cosa c'è da osservare: *norie o ngegne* non appaiono.

Agli scavi proposti dal Dott. Drago — che anche noi invochiamo — la risoluzione definitiva dell'importante problema!

N. VACCA

19. — Can. PASQUALE CAMASSA: *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali* s. l. n. a. (ma Brindisi Tip. del Commercio di V. Ragione, sett. 1934) in 8° pp. num. 133 con 15 ill.

In una serie di capitoletti estratti da altre sue pubblicazioni, con varianti ed aggiunte, l'erudito Can. Camassa tratta della romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali. Se il contenuto non è propriamente un tutto organico, tuttavia il Camassa ha avuto il pregio di renderli di facile e piacevole lettura, dando loro l'aspetto di una storia brindisina, benchè riflettente soltanto il periodo in cui Brindisi fu soggetta a Roma. Molti sono gli argomenti che l'autore tratta in detti capitoli, e tra gli altri notiamo quelli riguardanti Marco Pacuvio, M. Tullio Cicerone Orazio Flacco e Virgilio. Il Camassa in altro capitolo, ritorna ancora sul fatto se i blocchi della caduta colonna romana furono ceduti alla città di Lecce volontariamente o per imposizione del Vicerè di Napoli. Un grazioso capitolo « "Il Brindisi,, è nato a Brindisi?" » chiude il volume. Le 15 illustrazioni rendono l'opera ancora più aggradevole.

AM. F.